



Nato a Sandrigo (Vicenza) nel 1922 eredita da parte paterna la passione per il disegno e la pittura. Rimasto orfano in giovane età, Mario si trasferisce a Schio dove a sedici anni inizia a frequentare lo studio del professor Alfredo Ortelli.

Qui è costretto a pagarsi le lezioni in cambio di duro lavoro manuale, ma con la guida del Maestro acquisisce le regole del disegno e della pittura, discute di storia, di arte e di critica.

Nel tempo libero Mario prende la bicicletta e pedala verso il Pasubio e le piccole Dolomiti.

Con l'alpinista scledense Raffaele Dalle Nogare compie alcune prime ascensioni sulle pareti delle nostre montagne. Nel 1938 partecipa al Campo Nazionale Alpino di Madonna di Campiglio, dove si mette in luce guadagnandosi la nomina di capo cordata.

Tornato a casa in pochi anni realizza una quarantina di salite sui nostri monti di cui alcune prime assolute, il giorno di fine anno del 1940 decide di salire in invernale la "Via del Gran Solco" in Pasubio: una parete di circa 350 metri con passaggi di quarto grado. Ad un certo punto della salita comincia una tempesta di neve; dopo diverse peripezie Mario riesce a fatica a raggiungere la vetta e a discendere a valle affondando nella neve che diventa sempre più alta; in seguito a questo evento gli vengono amputati gli arti inferiori poco sotto le ginocchia. La montagna, oramai irraggiungibile, si trasfigura e diventa uno degli sfondi prediletti della sua pittura.

Mario è per natura curioso ed eclettico. Nei suoi quadri sperimenta stili e generi differenti, affiancando tempera ed acquerello, pittura ad olio e collage, disegno a matita e pastello.

Fin dal primo dopoguerra fa parte del Gruppo Artisti Scledensi, all'inizio come componente e poi come Presidente Onorario. Vince numerosi premi e le sue opere figurano in Australia, Francia, Germania e Sud Africa. Partecipa a circa 150 manifestazioni artistiche in ambito nazionale e locale. Per conto del Comune di Schio insegna per alcuni anni nelle scuole del distretto.

Negli anni della maturità si dedica con interesse crescente allo studio dell'ambiente in cui vive. Si diletta anche, ogni tanto, a scrivere poesie dialettali. Schivo e semplice ha onorato per quarant'anni la cultura di Schio contribuendo con la sua pittura, diversi articoli e numerose poesie, a far conoscere il territorio scledense anche fuori dell'ambito locale.

Mario Noaro muore a Schio nel 2002.



[www.marionoaro.com](http://www.marionoaro.com)



Centro  
assistenza  
servizi per anziani

## L'arte nel.... ...."La C.A.S.A."

**Mostra di pittura di:**

**Mario Noaro**

**Apertura:**

**Giovedì 17 Febbraio 2005**

**Ore 15.30**

**presso il bar del Baratto  
via Baratto, 39 Schio**

**La mostra rimarrà aperta  
dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.30  
fino al 13 Marzo 2005**



Dopo la terribile avventura sul sojo Rosso e l'amputazione delle gambe Mario Noaro non si arrende, non molla la presa. Anche perché ha scoperto un'altra parete, quasi dello stesso colore del sojo: la pittura. Sotto la guida del Maestro Alfredo Ortelli, alla fine della guerra, studia e assimila, sia pure a modo suo, la pennellata geometrica di Paul Cézanne, la festosa musicalità coloristica dei Fauve, la sensibilità lirico-espressionista del gruppo di "Corrente", portata a Schio probabilmente da Dino Lanaro: il meglio insomma dell'antiretorica europea e di una concezione della vita fondata sullo sguardo che si rimette al mondo con emozione e sincera curiosità.

Nasce nel 1953 il gruppo Amici Delle Arti figurative sostenuto finanziariamente dalla Lanerossi. Cominciano così per tutti gli iscritti le mostre e i concorsi; successivamente viene affidata la formazione estetica del gruppo alle sicure competenze della professoressa Ada Zanolo, che lo seguirà dal 1955 al 1963, imbastendo corsi di formazione e viaggi culturali nei maggiori musei italiani. Vince numerosi premi, fra i quali la medaglia d'oro per la pittura, conferitagli direttamente dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi; per non dire dell'invito a partecipare alla conferenza internazionale di critica d'arte dell'UNESCO, a Venezia. Niente male per un dilettante. Noaro con coerenza e caparbietà altro non fa, per tutta la vita, che perseguire la ricerca della propria voce, riconoscendone anzitutto il timbro nei pittori che avevano provato, prima di lui, a sfrondare il decadentismo della sua vena tragica.

Insomma, l'irsuto Noaro – che negli anni cinquanta sposa la Signora Maria, diventando padre per tre volte – negli anni sessanta prosegue febbrilmente la sua attività artistica, affiancandole quella di insegnante di pittura per le nuove leve lanerossiane, sostenuta anche da Silvio Cavedon, e che proseguirà fino al 1978. Nel frattempo nasce il Gruppo Artisti Scledensi, con la nuova generazione di pittori. In questa attività artistica più indipendente ma certo più difficile da sostenere sotto il profilo progettuale, Mario Noaro si butta comunque con entusiasmo, affiancandola con quella dello scrivere in versi. Passione piuttosto tarda, quest'ultima, e che si tradurrà in una collaborazione stretta con "La panocia".

Sono i suoi ultimi impegni pubblici, per il sopraggiungere di complicazioni a quelle maledette gambe che lo obbligano a lunghi ritiri ospedalieri e ad ulteriori amputazioni.

Però la testa funziona sempre, e quando Gian Paolo Resentera, in un bell'articolo uscito su "Schio" sul finire degli anni ottanta, lo invita a ricostruire "la stagione 'eroica' dell'arte scledense", Noaro non se lo fa ripetere due volte, e redige sul Numero Unico – 1992 la Storia dell'arte Scledense dal 1926 al 1978.

Possiamo concludere dicendo che Mario Noaro è stato uomo sempre in cerca della bellezza, a patto che questa fosse attraversata dalla vita, segnata dal tempo e praticabile dall'esperienza: una bellezza insomma lontana dalla perfezione sferica, rinascimentale, e piegata invece dalla fragilità umana. Di Lui pochi anni fa ha scritto L'avv. Valerio Caroti: "Mario Noaro è stato personaggio fuori del comune, duro e spigoloso all'apparenza ma profondamente umano e sensibile.



La dimensione di quest'uomo io non la rilevo tanto nella lotta per la sopravvivenza sulla montagna scatenata quanto, soprattutto, nella capacità e nella forza morale con cui ha recuperato una vita significativa e pregnante.

Con i suoi moncherini doloranti, che poggiano su protesi dolorose, Mario Noaro è tornato perfino talvolta sui monti ad accarezzare la roccia e a percorrere sentieri impervi. Per me Mario Noaro è stato uno che ha vinto e in questa società, perduto consumistica e carente di tensioni morali, egli può andare orgoglioso a giusta ragione."



### Le montagne

L'era parola sacra  
La montagna,  
I oci sui  
I se infojava de colori.  
Dal viso  
Ghe spariva ogni magagna  
E chi scoltava  
Diventava un fià pì siurì.

*Mario Meneghini*, presidente del circolo di poesia dialettale "La Panocia" di Schio, ricorda l'amico Mario.